**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Clima, aperta a Bonn Cop23. Trump in Corea del Sud, proteste a Seul. Elezioni in Sicilia, Nello Musumeci nuovo presidente della Regione**

**Clima. Si è aperta a Bonn Cop23, mantenere le promesse dell’accordo di Parigi**

Il 2017 sarà tra gli anni più caldi di sempre da quando si effettuano le registrazioni. L’allarme viene lanciato dalla 23ª conferenza Onu sui cambiamenti climatici (Cop23). Il premier delle Fiji, che ha aperto ieri i lavori, da Bonn ha lanciato un appello al mondo intero per una “azione urgente”. “Il nostro appello collettivo al mondo è di mantenere l’obiettivo stabilito a Parigi”, ha detto Frank Bainimarama, presidente della Cop23, riferendosi all’accordo adottato a fine 2015 nella capitale francese contro il riscaldamento del pianeta. Il 2013-2017 è stato il periodo quinquennale più caldo mai registrato. Quest’anno ha fatto segnare avvenimenti memorabili, come la serie di uragani di alta intensità che ha scosso l’area caraibica e l’Atlantico e i picchi di oltre 50°C di temperatura registrati in Asia, oltre ad una siccità endemica in Africa orientale. A Bonn, i rappresentanti di 196 Paesi devono concordare le regole per l’applicazione dell’accordo di Parigi, che mira a mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C o addirittura di 1,5°C rispetto all’era pre-industriale. Ma secondo diversi studi, gli attuali impegni dei Paesi non sono sufficienti e potrebbero portare ad un innalzamento della temperatura di 3°C.

**Terremoto in Grecia. Scossa di magnitudo 5.1 davanti all’isola di Rodi**

Una scossa di terremoto di magnitudo 5.1 è stata registrata alle 4.40 ora locale (le 3.40 in Italia) davanti alla costa est dell’isola greca di Rodi. Secondo i dati dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) italiano e dell’agenzia sismologica statunitense Usgs, il sisma ha avuto ipocentro a circa 70 km di profondità ed epicentro 20 km ad est-sudest di Faliraki. Non si hanno al momento informazioni di eventuali danni a persone o cose, né di allerta tsunami.

**Trump in Corea del Sud. “Minaccia nucleare, risolveremo tutto”. Proteste a Seul**

Dopo il Giappone, Donald Trump è arrivato in Corea del Sud, seconda tappa della sua missione in Asia. Che sarà incentrata, nei colloqui con il presidente Moon Jae-In e negli altri incontri, sulle minacce nucleari e missilistiche che arrivano dalla Corea del Nord. Prima di partire alla volta di Seul, dove l’Air Force One è atterrato nella base militare di Osan, Trump in un tweet ha definito il presidente Moon “un gran signore”, aggiungendo una nota di ottimismo, “riusciremo a risolvere tutto”, riferendosi alle tensioni con Pyongyang. Ma la visita di Trump mette in evidenza quanto anche in Corea del Sud la sua presenza sia divisiva. Ieri decine di persone si sono radunate nei pressi dell’ufficio presidenziale esponendo cartelli non propriamente di benvenuto per Trump, assieme allo slogan “no war”. I manifestanti accusano il presidente Usa di accrescere la tensione con Pyongyang.

**Usa. Nuova stretta di Trump: via 2.500 immigrati nicaraguensi**

Nuova offensiva della Casa Bianca contro l’immigrazione. L’amministrazione Trump ha infatti deciso di porre fine al programma di protezione per circa 2.500 immigrati dal Nicaragua, che ora avranno 14 mesi di tempo per lasciare gli Stati Uniti. Per i 57mila immigrati dall’Honduras con lo status di residenza provvisoria il governo si è invece dato altri nove mesi di tempo. Restano in attesa di conoscere il loro destino 200mila immigrati dal Salvador e 50mila da Haiti il cui permesso scade all’inizio del prossimo anno.

**Elezioni in Sicilia. Nello Musumeci è il nuovo presidente della Regione. Vince il partito dell’astensione**

Nello Musumeci è il nuovo presidente della Regione Sicilia. Lo spoglio, terminato in tarda serata, conferma i pronostici dei primi exit poll e assegna al candidato del centrodestra il 39,9%. Un dato che gela i sogni di sorpasso del Cinque stelle Giancarlo Cancelleri (34,6%). L’M5s, che avanza pure il sospetto di “brogli”, festeggia il miglior risultato di lista. Mentre si apre il ‘processo’ a Matteo Renzi e al Pd: il candidato del centrosinistra Fabrizio Micari è fuori dalla partita (18,6%), pur triplicando i voti della sinistra di Claudio Fava (6,1%). Ma tra i siciliani il primo ‘partito’ resta ancora una volta quello dell’astensione: alle urne solo il 46,75% dei votanti.

**Torino. Avviso di garanzia alla sindaca Appendino sugli episodi di piazza San Carlo**

Sono venti gli inviti a comparire notificati dalla procura di Torino nell’inchiesta sui fatti di piazza San Carlo. I pm procedono per lesioni, omicidio e disastro colposo. Fra i destinatari figurano la sindaca, Chiara Appendino, il suo ex capo di gabinetto Paolo Giordana, la dirigente comunale Chiara Bobbio, responsabile eventi dei “soggetti terzi”; poi il questore di Torino, Angelo Sanna, il capo di gabinetto della questura, Michele Mollo, e il commissario di polizia Angelo Bonzano, che la sera del 3 giugno aveva delle responsabilità di ordine pubblico; quindi Maurizio Montagnese e Danilo Bessone, presidente e dirigente di Turismo Torino, l’agenzia del Comune che si occupò dell’organizzazione dell’evento in piazza. “Sono a disposizione della magistratura, risponderò alle domande che mi verranno poste. L’obiettivo è che venga fatta chiarezza su quanto accaduto”. Così la sindaca di Torino ha risposto ai giornalisti.

**Spazio. Gentiloni a Nespoli, orgogliosi della missione Vita. Collegamento fra Palazzo Chigi e la Stazione spaziale**

“L’Italia è molto orgogliosa di questa missione e del ruolo di Nespoli”. È quanto ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni in apertura ieri di un collegamento fra Palazzo Chigi e la Stazione spaziale internazionale avvenuto nella sala del Mappamondo di palazzo Chigi. La missione – denominata “Vita” – nasce dall’accordo tra la Nasa e l’Agenzia spaziale italiana (Asi) e ne è protagonista l’astronauta Paolo Nespoli . La Stazione spaziale internazionale è un luogo “alla larga dalle tensioni geopolitiche, o queste arrivano anche lì?”, ha chiesto Gentiloni a Nespoli. “Quassù – ha risposto l’astronauta – le nazioni hanno deciso di lasciare da parte le differenze e di unirle per ottenere qualcosa di valido e al di là di quello che le singole nazioni possono esprimere singolarmente. Questo – ha detto ancora l’astronauta – è il risultato più grande che ci abbia dato la Stazione spaziale”. Un risultato che, ha osservato Gentiloni, costituisce “un valore importantissimo dell’avventura spaziale: il modello della Stazione spaziale potrebbe essere di aiuto per tutti noi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Minori stranieri non accompagnati: associazioni, incontro a Roma per fare il punto su nuova legge**

A sei mesi dall’entrata in vigore a che punto siamo con l’attuazione delle nuove norme previste dalla legge 47/2017 per l’accoglienza e la protezione dei minori stranieri non accompagnati approvata dal Parlamento il 29 marzo scorso? Se ne parlerà oggi 7 novembre a Roma (ore 9.30, Camera dei Deputati – Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto in via del Seminario 76) in un convegno promosso da ActionAid, Ai.Bi., Amnesty international Italia, Asgi, Caritas italiana, Centro Astalli, Cir, Cnca, Emergency, Oim, Terre des hommes, Save the children, Unhcr e Unicef, organizzazioni e associazioni promotrici della legge e impegnate sul campo nell’accoglienza e nella protezione dei minori soli. “La discussione – spiegano le organizzazioni promotrici – prenderà il via da richieste basate sull’esperienza concreta che nasce dall’attività sul campo e riguarderà l’applicazione delle nuove norme: i tutori volontari e l’affidamento in famiglia, la creazione del Sistema informativo minori (Sim) e le procedure di accertamento dell’età, gli standard del sistema di prima e seconda accoglienza, i minori richiedenti asilo e la conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età, l’accesso all’assistenza sanitaria e legale, all’educazione e alla formazione”. Parteciperanno Marina Sereni, vicepresidente della Camera dei Deputati, Sandra Zampa, vicepresidente della Commissione Infanzia, Gennaro Migliore, sottosegretario di Stato al Ministero della Giustizia, Tatiana Esposito, direttore generale dell’Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Aly Baba Faye, consigliere del Sottosegretario di Stato al Ministero dell’interno, Filomena Albano, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci all’immigrazione, Stephane Jaquemet, delegato dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati per il Sud Europa e i rappresentanti delle associazioni del Tavolo di lavoro sui minori stranieri non accompagnati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Assistenza, gite dei figli, sanità: welfare, ecco la lista dei tagli delle famiglie**

**Un terzo dei nuclei rinuncia alle prestazioni, ma la quota sale ben oltre la metà laddove c'è maggiore debolezza economica**

di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Assistenza per anziani e non autosufficienti, cura dei figli, sanità. E' questo il menu dei tagli alle spese per il welfare da parte delle famiglie italiane: una evenienza che ha riguardato più di un nucleo su tre (36%). Con un'aggravante: quando le condizioni economiche della famiglia sono deboli, purtroppo cresce la frequenza dello stop alle spese. Si sale in questo caso a oltre la metà delle famiglie (56,5%) che si sono ritrovate a rinunciare totalmente o parzialmente a cure sanitarie, ad attività integrative per l'istruzione dei figli, a spese per la cultura e il tempo libero. Un fenomeno, quello della spaccatura tra chi sta meglio e peggio, che si ripropone anche in altri campi, come mostrano i dati di Federculture sulla spesa in libri&co: in ripresa, ed è un'ottima notizia, ma non per tutti.

Sono alcuni dei dati contenuti nell'Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane che Mbs Consulting presenta stamane alla Camera dei Deputati. Un documento dal quale emerge innanzi tutto che ogni anno, fatto 29.674 euro il valore medio dei redditi familiari netti nel campione analizzato, il 14,6% di esso (ovvero 4.328 euro) viene dedicato al Welfare a fronte dei tre quarti che vanno in consumi (22.761 euro) e i soli 2.585 euro al riasparmio. Nel complesso, le famiglie italiane investono 109 miliardi sul welfare.

Una delle problematiche del welfare italiano è che il suo peso nel bilancio familiare sale con il diminuire del reddito complessivo. La ricerca segmenta le famiglie in base al reddito, da quelle in condizione di debolezza (13.635 euro di reddito familiare netto) a quelle agiate (68.709 euro), passando per i livelli di autosufficienza (25.699), medio (31.506), benessere (41.920). "Proprio le famiglie più povere, del tutto prive di capacità di risparmio, devono spendere un quinto dei propri guadagni per accedere a servizi essenziali quali quelli per la salute e l'istruzione, nonché per recarsi al lavoro. Ci pare che ciò contraddica gli scopi stessi del nostro welfare state", dice l'Osservatorio.

Il caso della salute è esemplare di come la contrazione delle prestazioni pubbliche degli ultimi anni metta in difficoltà i nuclei: l'82% delle famiglie in condizione di debolezza e il 69% del segmento dell'autosufficienza dichiarano di avere affrontato con difficoltà le spese per la salute. "La conseguenza è che 9,3 milioni di famiglie (36,7% del totale) dichiarano di aver fatto delle rinunce, parziali o totali, alle cure.A costoro si aggiungono le famiglie che, pur essendo riuscite a pagarsi le cure, a causa del reddito insufficiente hanno dovuto intaccare il patrimonio (17,5%) o fare ricorso all'aiuto di familiari (8,1%)". Cosa si taglia? prima di tutto le cure odontoiatriche (con una rinuncia parziale o totale del 45,7%, e addirittura una rinuncia totale del 24,1%); ma sono molto elevati i tassi di rinuncia anche alle visite specialistiche (35,4%) e agli esami di prevenzione (31%).

Come mostra la tabella di seguito, in media è soprattutto alla voce dell'assistenza che si sono visti i tagli maggiori. Un problema, quello delle famiglie con persone non autosufficienti, che riguarda 1,76 milioni di nuclei.

Assistenza, gite dei figli, sanità: welfare, ecco la lista dei tagli delle famiglie

Per quanto attiene alle spese per i figli, con oltre quattro famiglie su dieci costrette fare rinunce, i servizi che si tagliano sono la baby sitter (52,4%), l'asilo nido o la scuola materna (19%), seguiti dagli "altri servizi" (38,2%). Anche la voce dell'istruzione è stata colpita dall'austerity domestica, per quanto non si tratta di rinunce totali all'istruzione ma ad attività integrative come corsi specifici (59,1%) e gite scolastiche (32,2%). Come nota l'Osservatorio, è indicativo che in un Paese che prevede la gratuità della scuola dell'obbligo ben il 76% delle famiglie riferisca di avere sostenuto "con difficoltà" le spese per l'istruzione. La sperequazione è forte anche alla voce della spesa per cultura, sport e tempo libero con i tassi di rinuncia variano dal 50,5% delle famiglie meno abbienti al 15,3% delle famiglie agiate. Numeri che fanno concludere agli esperti che a quwesti livelli in Italia si sta smentendo "il principio della universalità delle prestazioni del welfare state".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump in Corea del Sud. "Pyongyang torni a negoziare". Proteste a Seul, polizia in massima allerta**

**Il presidente americano accolto da Moon Jae In alla base militare di Camp Humphreys. Tensione nella capitale: oltre 15mila agenti saranno dispiegati per garantire la sicurezza dell'ospite e monitorare le manifestazioni pro e contro la politica Usa**

SEUL - Dopo il Giappone, Donald Trump è arrivato in Corea del Sud, seconda tappa della sua missione in Asia. Che sarà incentrata, nei colloqui con il presidente Moon Jae-In e negli altri incontri, sulle minacce nucleari e missilistiche che arrivano dalla Corea del Nord. Prima di partire alla volta di Seul, dove l'Air Force One è atterrato nella base militare di Osan, Trump in un tweet ha definito il presidente Moon "un gran signore", aggiungendo una nota di ottimismo, "riusciremo a risolvere tutto", riferendosi alle tensioni con Pyongyang.

Trump avrebbe dovuto incontrare Moon nel pomeriggio e invece se lo è trovato subito davanti alla base militare di Camp Humphreys. Uno strappo al protocollo: è la prima volta che un presidente sud-coreano accoglie un leader straniero fuori da Cheong Wa Dae, la residenza dei presidenti sud-coreani nella capitale. Un secondo tweet di Trump, con un video che lo riprende assieme a Moon nella base, è dedicato ai militari americani e sudcoreani di stanza nella struttura.

A Camp Humphreys, il presidente Usa ha espresso la speranza che le tensioni nella penisola coreana possano "essere risolte, perché tutto si risolva". Mon Jae-In ha parlato della visita di Trump come di un potenziale punto di svolta nei tentativi di disinnescare la tensione con la Corea del Nord. "Oggi è un giorno storico", le parole di Moon, che con Trump è poi salito a bordo di un elicottero per il trasferimento alla Casa Blu, la residenza presidenziale.

Dopo il colloquio, la conferenza stampa congiunta. Secondo il presidente sudcoreano Moon Jae-in, adesso "è il tempo di focalizzarsi sulle sanzioni e il pressing verso la Corea del Nord", con Seul e Washington d'accordo "sulla soluzione pacifica della crisi". Il presidente americano da parte sua vede "buoni progressi" sulla Corea del Nord, invitata "a tornare al tavolo" negoziale e a "fare un accordo che sia buono per il suo popolo e per il popolo del mondo". Ma Trump è tornato anche a definire quella nordcoreana "una minaccia nucleare mondiale, che richiede una risposta mondiale" e a ribadire che gli Stati Uniti "sono pronti a usare tutte le loro imbattibili capacità militari contro la Corea del Nord, se necessario. Spero tuttavia che non si debba mai usarle". E, in quanto minaccia globale, Trump è tornato a chiedere a Russia e Cina di aumentare la pressione su Pyongyang e i suoi piani di armamento missilistico nucleare.

La crisi con la Corea del Nord di Kim Jong-un sarà al centro anche del discorso che Trump domani pronuncerà di fronte all'Assemblea nazionale coreana. A differenza di quanto hanno fatto molti dei suoi predecessori, Trump non si recherà in visita nella zona demilitarizzata che separa il Nord e il Sud della penisola sudcoreana. Prima di ripartire domani alla volta di Pechino, Trump deporrà una corona al cimitero nazionale di Seul.

La visita di Trump mette in evidenza quanto anche in Corea del Sud la sua presenza sia divisiva. La polizia infatti vive l'evento in un altissimo stato di allerta: oltre 15mila agenti saranno dispiegati per garantire la sicurezza dell'ospite. A partire dal monitoraggio delle manifestazioni di protesta. Stamani decine di persone si sono radunate nei pressi dell'ufficio presidenziale esponendo cartelli non propriamente di benvenuto per Trump, assieme allo slogan "no war". La protesta dovrebbe ripetersi anche domani, quando Trump è atteso in parlamento. C'è da dire che anche i supporter sud-coreani di Trump, per la maggior parte conservatori, stanno organizzando i loro raduni pubblici. Le strade di Seul diventano così la plastica espressione di un'opinione pubblica divisa ideologicamente e generazionalmente.

I manifestanti accusano il presidente Usa di accrescere la tensione con Pyongyang, premendo su Seul affinché acquisti più armamenti dagli Usa e accetti di ridiscutere l'accordo commerciale bilaterale in termini più favorevoli a Washington. Lo stesso Trump in conferenza stampa con Moon ha confermato che Usa e Seul "rinegozieranno l'accordo di libero scambio" in vigore da cinque anni tra i due Paesi che "è stato abbastanza un insuccesso e non buono per gli Usa". La vendita di armi Usa alla Corea del Sud, ha rilevato il presidente Usa, aiuterà a ridurre il deficit commerciale, attestatosi nel 2016 a 28 miliardi di dollari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Franceschini: «Ora dobbiamo**

**fare un’alleanza. Come gli avversari»**

**«Lo so, le lacerazioni sono fresche e i rapporti complicati. Ma si può avere per una volta un approccio pragmatico?». «Parlo di un’alleanza. Non mi rifaccio alle esperienze dell’Ulivo e dell’Unione»**

di Francesco Verderami

Primo: «Non avrebbe senso intestare la sconfitta in Sicilia a Matteo Renzi». Secondo: «Non avrebbe senso usare strumentalmente il risultato per fini interni». Terzo: «Non avrebbe senso una resa dei conti nel Pd, che infatti non ci sarà». Fissato il chiodo, Dario Franceschini si avventura in una scalata di nono grado con l’intento di raggiungere «in due settimane» la cima, cioè «un’alleanza tra le forze che stanno oggi nel campo del centrosinistra, da costruire in vista delle elezioni politiche». Un’impresa al limite del possibile. E per riuscirci il ministro della Cultura si propone di seguire la via tracciata da Silvio Berlusconi per il centrodestra: «Talvolta a scuola si copia per essere promossi». È il segno dei tempi. Ma c’è un «valido motivo» se, per parlare a Pierluigi Bersani e Giuliano Pisapia, Franceschini cita il Cavaliere. «L’onda populista che ha colpito l’Europa ha investito anche l’Italia. E il voto siciliano, che precede di qualche mese il voto nazionale, deve farci capire quale rischio stiamo facendo correre al Paese: consegnarlo alle forze anti-sistema. Ora, a fronte dei dati economici che ci descrivono in crescita, e a fronte della prospettiva di partecipare l’anno prossimo al processo di rilancio dell’Unione con un governo europeista, chiedo: davvero l’area di centrosinistra non ha interesse a reagire?».

Quel campo politico è un campo di battaglia.

«Lo so, le lacerazioni sono fresche e i rapporti complicati. Ma si può avere per una volta un approccio pragmatico? Il nuovo sistema di voto porta a costruire delle alleanze. Nei trecento collegi uninominali, dove vinche chi prende un voto in più degli altri, questo campo non sarebbe competitivo se si presentasse diviso. Eppure questo campo esiste. Perciò rivolgo un appello a chi di questo campo è parte: per quanto sia attraversata da forti divisioni, è un’area che ha sostenuto i governi Letta, Renzi e Gentiloni, amministra insieme regioni e comuni».

E pensa possibile la nascita di una coalizione?

«Parlo di un’alleanza. Non mi rifaccio alle esperienze dell’Ulivo e dell’Unione. Non ci sono le condizioni né il tempo per riproporre simili modelli. Ma ognuno con il proprio simbolo e il proprio leader potrebbe collaborare alla costruzione dell’alleanza».

Quindi Renzi non sarebbe più il candidato premier?

«Renzi è il leader del Pd. E lui per primo oggi dice che non si impone come candidato di una coalizione. D’altronde la nuova legge elettorale prevede solo il capo della lista. E allora perché accapigliarsi su un tema che non esiste? Guardiamo cosa ha fatto Berlusconi, che è sempre il più veloce ad adeguarsi ai cambiamenti. Il nuovo centrodestra si basa su un sistema di competizione interna. I partiti che ne fanno parte non avranno un candidato premier comune. I leader si mostrano litigiosi nella contesa del primato e continueranno a farlo: parlano a elettorati diversi, si sfidano tra loro. Ma questa sfida resta nel perimetro dell’alleanza. E alla fine i voti li sommano, non li sottraggono all’alleanza».

Ai «compagni» di Campo progressista e di Mdp propone di copiare Berlusconi?

«Propongo di adattarci al nuovo sistema elettorale, come fa Berlusconi. E siccome il tema della premiership è superato, perché dovremmo continuare a dividerci inutilmente? Il Pd avrà come suo candidato il suo segretario, come dice il nostro statuto. Il campo di governo alla sinistra del Pd ne indicherà un altro, mantenendo la sua originalità. Stessa cosa potranno fare i centristi. In questo quadro di competizione, le forze potrebbero essere sommate e non si eliderebbero. Ritengo sia un’operazione doverosa: se fino a sei mesi fa siamo stati nello stesso partito, perché non potremmo stare nella stessa alleanza?».

Perché, più che uno spirito di collaborazione, prevale un reciproco desiderio di vendetta.

«E la vendetta sarebbe consegnare l’Italia a Grillo e Salvini? Conosco lo spirito che anima molte persone di buonsenso. So che ognuno avverte sulla propria pelle le ferite. E sia chiaro, io non sono equidistante, considero la scissione un errore. Ma invito tutti alla ragione, nel breve tempo che abbiamo a disposizione: sabato ci sarà l’Assemblea di Pisapia, poi la Direzione del Pd, infine l’Assemblea di Mdp. Il nodo va sciolto subito, sapendo che abbiamo nelle nostre mani il destino del Paese».

Se il dialogo inizia con il Pd che attacca Grasso... Che fa: non risponde? Silenzio dissenso?

«Esatto».

Possibile non ci sia spazio per l’autocritica nel Pd?

«Non siamo riusciti a mettere a frutto i risultati positivi dell’azione dei nostri governi, che...».

...Ministro, mi riferivo a Renzi: lei rilancia una proposta che a luglio la portò a un duro scontro con il suo segretario.

«A me interessa la sostanza. Nei momenti in cui ho avuto opinioni differenti da Renzi non ho esitato a esprimerle. Se oggi faccio questo appello è perché credo sia necessario trovare un minimo comun denominatore tra centristi, Pd e sinistra di governo: insieme potremo essere competitivi, divisi saremo colpevoli. Da dirigente di partito, penso sia giusto all’occorrenza esprimersi in maniera diversa dal segretario. Ma poi il segretario va sostenuto».

Ricorda Forlani.

«Ricordo che la Dc le elezioni le vinceva».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Tiziano Ferro: «Ero depresso. La musica mi ha salvato. E con Dio…»**

**A poche ore dall’uscita del nuovo disco l’artista confessa: «Senza le mie canzoni non sarei nessuno». Tra arte e fede: «Al primo posto? La misericordia»**

di Pasquale Elia

Saranno anche «solo canzonette», e magari è pure vero che con le canzoni non «si fan rivoluzioni», però non è mica detto che la musica non possa fare miracoli. Prendiamo un testimone a caso, Tiziano Ferro: «Se non fosse stato per questo mestiere, chissà come e dove sarei finito. Sicuramente sarei andato verso il peggio. E non mi riferisco necessariamente all’ipotesi che avrei potuto trasformarmi in un delinquente: la morte civile e morale si nasconde dietro tante maschere. Io ad esempio sono un perfezionista e questo lato del mio carattere mi spinge ad isolarmi. E da qui alla depressione o alla misantropia il passo è breve. Quindi sì, la musica per me ha fatto miracoli», racconta con tranquilla consapevolezza del suo vissuto questo (ancora) ragazzo che nel 2001 non chiese Xdono a nessuno per quel successo che incominciava ad assaporare con gusto dopo aver masticato controvoglia tormenti (personali) e delusioni (professionali).

Un presente a Los Angeles

Il presente di Tiziano è invece ben diverso da quel passato trascorso a Latina, cittadina in cui è nato 37 anni fa. Da circa un anno l’autore di Rosso relativo ha preso casa a Los Angeles («Sono iperattivo e farei fatica a vivere in un posto dove per via della notorietà sarebbe complicato conciliare la privacy con la necessità anche solo di andare a fare la spesa»), dopo le esperienze a Madrid, a Manchester e a Milano. Città in cui ha rimesso piede qualche giorno fa per lanciare Il mestiere della vita – Urban vs Acoustic (esce venerdì), un’edizione speciale dell’album omonimo di un anno fa, ma con nuovi arrangiamenti, atmosfere ridisegnate e una copertina diversa: lo scenario è lo stesso, ma è sparito il sole e l’ambientazione è serale. Inoltre ci sono quattro bonus track: No vacancy con gli One Republic; la cover di Luigi TencoMi sono innamorato di te («un testo intoccabile»); i remix A ti te cuido yo (Lento/Veloz) in duetto con Dasoul; Valore assoluto cantata con Levante. «Non è un disco in contraddizione con la precedente versione, piuttosto lo definirei complementare. Mi sono divertito moltissimo ad inciderlo perché quando non hai la pressione e l’ansia di dover presentare brani inediti diventa tutto più allegro e leggero», spiega Ferro, prima di tornare a raccontare di come la musica sia diventata per lui una sorta di terapia psicoanalitica in grado di costringere in un angolo «tante piccole disfunzioni».

La copertina del nuovo disco La copertina del nuovo disco

Tutto sotto controllo

Miracoli, d’accordo, ma non proprio piovuti direttamente dal cielo: «All’inizio è stata una tragedia. Perché tanto gli elogi quanto le critiche ti stimolano e ti obbligano a guardarti dentro, a metterti in discussione, a capire come gestire una valanga di emozioni». Tiziano Ferro non è proprio uno da Stop! Dimentica, tutt’altro: «Per evitare di pensare troppo provo a stancare il corpo stando sempre in movimento». Il suo guaio, confessa, è che vorrebbe avere «sempre tutto sotto controllo, ma è impossibile e inoltre è anche sfiancante». E allora quando capisce che sta per superare il limite tollerabile, prova a delegare facendo prendere le decisioni a qualcuno molto, molto più in alto di lui: «Quello che non riesco a fare lo consegno a Dio. Mi capita spesso di svegliarmi la mattina e di chiedergli di guidare le mie scelte». A proposito della sua fede, Ferro dice di essere «stato fortunato perché ho sempre incontrato preti e insegnanti di religione che esaltavano l’importanza della misericordia facendomi apparire Dio non come un giudice severo e inflessibile, ma come un’entità con la quale dialogare serenamente».

Misericordia

Già, la misericordia (o qualcosa di simile), quella che mette in campo Tiziano per commentare Comunisti col Rolex, la canzone di Fedez e J-Ax che contiene un velenoso riferimento a Ferro: «Sono fuori da un certo mondo. Ognuno fa il proprio mestiere, io il cantautore». Oltretutto lo fa con la convinzione che «senza le mie canzoni non sarei nessuno. Io non sono quella cosa, io faccio quella cosa». E tanti saluti all’egocentrismo che ci si potrebbe aspettare da un artista che colleziona dischi di platino e sold out negli stadi: «Per la verità non ci tengo ad essere presente a tutti i costi. Diciamo che di tanto in tanto mi piace cantare in pubblico i brani che ho scritto».

Ambasciatore di Save the children Ambasciatore di Save the children

Smuovere coscienze

Ma di fronte ad una marea di persone, nell’artista scatta per caso un particolare senso di responsabilità? «Secondo me chi fa questo mestiere non ne ha, però se la prende volentieri», sorride Tiziano, convinto tuttavia che la musica (oltre a fare miracoli) abbia un altro potere: «Costringe ad interrogarsi e dà voce a tutti quelli che non hanno il coraggio di farlo». Attenzione, però, non tutta la musica può vantare questa forza: «Una volta c’era il rock a tentare di smuovere le coscienze, ad assumere il ruolo di megafono delle proteste. Ora è il pop ad essere più “rivoluzionario” e i ragazzi finalmente si riconoscono in canzoni che parlano della vita di tutti i giorni. Il tempo delle rivendicazioni è finito, adesso la gente ha voglia di vicinanza». Come quella che non fa mancare Tiziano ai bimbi più sfortunati in qualità di ambasciatore di Save the Children: «Abbiamo realizzato uno spot che gira intorno alle monetine, quei 2 euro che dimentichiamo nella tasca dei jeans, nei cassetti, che ritroviamo dopo mesi nel fondo di una borsa e che possono fare qualcosa di indimenticabile, salvare la vita di un bambino». Per aiutare le persone più deboli, oltre a chiedere ai suoi fan di sostenere la campagna lanciata dall’organizzazione internazionale, Tiziano mette all’asta anche tutto il guardaroba del suo ultimo tour destinando il ricavato in beneficenza. Un altro modo per correre in aiuto dei dimenticati del mondo nella speranza che Solo è solo una parola diventi qualcosa di più che una semplice «canzonetta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Kabul, attacco kamikaze agli studi televisivi. L’Isis rivendica: “Venti persone uccise”**

Un commando di almeno tre uomini armati ha attaccato oggi l’edificio che ospita gli studi della Tv Shamshad a Kabul. Secondo quanto riferisce Tolo Tv gli aggressori sono riusciti a penetrare all’interno dopo che un kamikaze si è fatto esplodere all’ingresso, causando diversi feriti.

Dopo un’intensa sparatoria, le forze di sicurezza hanno posto fine all’attacco. Lo ha reso noto oggi un portavoce della stessa emittente. Le trasmissioni sono riprese e vengono interrotte da flash riguardanti i particolari dell’attacco.

Non esiste un bilancio definitivo di vittime, ma solo la conferma da parte del ministero dell’Interno della morte di uno degli attaccanti e di una giornalista.

L’Isis rivendica: almeno 20 persone uccise

L’Isis ha rivendicato l’attacco sostenendo che nell’operazione «sono state uccise 20 persone». Lo rende noto con un Tweet l’agenzia Amaq, affermando che l’azione è stata condotta da combattenti dello stato islamico.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**A Ostia CasaPound è al 9%. “Entreremo in Parlamento”**

**Il partito di estrema destra ago della bilancia nel ballottaggio tra M5S e centrodestra**

ANSA

federico capurso

roma

È ormai sera quando Simone Di Stefano si avvia a passo svelto, sotto la pioggia leggera, alla riunione con gli altri leader di CasaPound. «Entreremo in Parlamento», ripete con convinzione – forse anche a se stesso – mentre attraversa il quartiere multietnico dell’Esquilino, a Roma, dove si trova la sede nazionale del movimento neofascista. I caratteri littori scolpiti nel marmo bianco, sopra il portone, si stagliano sull’ingresso del palazzo: «CasaPound». E fa un effetto strano, mentre tutto intorno proliferano le plasticose insegne al neon dei negozi cinesi.

Ad essere spiazzante, più della scenografia, è però l’atmosfera elettrica che si respira all’interno della sede. L’euforia proviene dal voto di domenica a Ostia, il quartiere della Capitale che con i suoi 230 mila abitanti pesa quanto una città di medie dimensioni. Lì, CasaPound ha sfiorato il 10% dei consensi. E quando tra due settimane le candidate del M5S e del centrodestra si sfideranno al ballottaggio, l’estrema destra potrebbe essere il vero ago della bilancia nella contesa. Il risultato, però, permette soprattutto di gettare uno sguardo oltre il litorale romano e pensare concretamente, per la prima volta, alle elezioni nazionali. Sul tavolo della riunione, con i vertici del partito, si dovrà parlare anche di questo.

«È finito il tempo degli zero virgola. E non è un caso se a Ostia siamo arrivati al 9,1%», sottolinea Di Stefano, che da vicepresidente del movimento ha seguito da vicino lo sviluppo della campagna elettorale del candidato Luca Marsella. «Noi, in quei quartieri, siamo presenti da anni, ogni giorno, mentre gli altri partiti non fanno nulla». I pacchi di pasta periodicamente regalati ai poveri, la lotta per «gli alloggi popolari agli italiani» e le feste per i bambini organizzate nelle zone più povere e abbandonate del litorale romano.

È anche questa, forse, la parziale spiegazione che permette di mettere a fuoco l’astensionismo dilagante che ha portato quasi due elettori su tre a disertare le urne. E, dall’altra parte, i primi risultati elettorali significativi per CasaPound. Nella sede romana sono tutti giovanissimi. Ragazzi che però sono usciti ormai da tempo dai licei, dove si iniziava l’attività politica con movimento giovanile del partito (Blocco studentesco), e oggi hanno diritto al voto. La crescita, nelle ultime tornate elettorali, è stata lenta ma diffusa sul territorio: il 7% a Bolzano, l’8% a Lucca, e ancora il 5% a Todi e quasi il 7% a Lamezia Terme, sempre con un consigliere eletto. E nel bresciano, la settimana passata, un sindaco a fine mandato è passato nelle loro file.

Numeri, questi, che potrebbero permettere di scavalcare la soglia di sbarramento del 3% alle prossime elezioni. Di Stefano sorride al pensiero. «CasaPound correrà da sola», avverte. Anche perché, come per i Cinque stelle, gli altri partiti fanno ormai parte del sistema. «Tutt’al più, avremmo potuto costituire un fronte sovranista con Lega e Fdi, ma siamo incompatibili con Berlusconi e il suo Partito popolare europeo», spiega Di Stefano, affrettandosi però a lasciare uno spiraglio aperto: «Poi, nel caso di un governo di centrodestra, potremo sempre appoggiarlo su temi specifici».

Prima di arrivare alle politiche nazionali, però, si deve passare ancora dal ballottaggio di Ostia. Tra due settimane, infatti, CasaPound (che è fuori dai giochi) avrà la possibilità di dare un’indicazione al proprio elettorato, spostando gli equilibri tra M5S e centrodestra. Di Stefano, però, ci tiene a chiarire i dubbi nati nelle prime ore successive allo spoglio: «Se votassi a Ostia, il giorno del ballottaggio non mi muoverei di casa».

Così come pronosticato, Ostia si conferma come un «voto d’avanguardia», capace di andare oltre i ristretti confini geografici e di lanciare segnali importanti alla politica nazionale. Il Movimento 5 stelle, d’un tratto, non è più l’unico contenitore della protesta e del voto anti-sistema. A Ostia i grillini hanno perso in un anno e mezzo 22 mila voti, dissipando quasi il 15% del loro consenso che portò al trionfo Virginia Raggi. Sul risultato pesa probabilmente in negativo il cosiddetto «effetto-Raggi», ma non può sfuggire la presenza di un’alternativa nuova nel bacino di voti dell’anti-sistema. Una contesa che assume, per ora, le proporzioni dello scontro tra Davide contro Golia. Laddove Golia, nelle idee di CasaPound, non rappresenta i Cinque stelle, ma l’astensionismo.